

Messa Crismale 2019

Carissimi,

la consacrazione dello Spirito di Dio, che invia il profeta ad annunciare la buona notizia, il Vangelo, ai poveri, trova finalmente la sua realizzazione piena. Piena e, anzi, sovrabbondante: perché Gesù – in tutta la sua vita, fino alla pienezza della Pasqua – si lascia riempire dello Spirito che il Padre gli dona, a tal punto da diventare a sua volta donatore di quello stesso Spirito. E così, come diremo nel Prefazio, l'unzione dello Spirito, che fa di Cristo “il pontefice della nuova ed eterna alleanza”, si prolunga, e l'unico suo sacerdozio è perpetuato nella Chiesa, tanto “nel sacerdozio regale comunicato a tutto il popolo dei redenti”, quanto nel “ministero di salvezza” affidato “mediante l'imposizione delle mani” a coloro che Dio sceglie tra i fratelli “con affetto di predilezione”.

Scelti nella nostra povertà poggiandoci sulla fede: la mia, la vostra, quella fiducia che Lui merita, perché si è dato tutto, si fida di noi e si affida, anche oggi a ognuno di noi. Oggi lo fa con questo segno bello della Messa degli Oli santi e del Crisma, come un profumo che si sprigiona ogni volta che Egli si dona a noi, che riempie tutta la casa e le dà respiro, forza, sostiene la nostra umanità, ognuno di noi, nel suo donarsi; sostiene la nostra umanità anche nelle sue infermità e nelle sue fragilità.

Oggi lo comprendiamo bene.

L'olio degli infermi: Dio è la nostra cura

quando ci accorgiamo che c'è bisogno di forza per combattere il male, c'è bisogno di cura per sopportare il male. Pensando ai nostri ammalati e pregando per loro, percepiamo ancor più la Sua misericordia, che ci risana, ci riconcilia, ci conforta, perché Lui è la medicina, Lui è la cura per le nostre ferite. Olio per le fatiche dei nostri malati, a cui esso sarà portato da voi sacerdoti quando gli infermi vi chiameranno e quando sapete che hanno bisogno della vostra presenza, ma anche di quel malato che è ognuno di noi, nel profondo, nella fatica che ogni tanto facciamo a vivere, nelle ferite quotidiane che la vita infligge a ciascuno e che talvolta noi infliggiamo a noi stessi o agli altri. Ma Egli ha dato la vita, vuole sanarci, sempre.

L'olio dei catecumeni: la forza per continuare a crescere

In questa vita che ci chiede sempre di crescere, la benedizione dell'olio dei catecumeni ci ricorderà proprio questo, non solo quando lo useremo per i bambini che porteranno al Battesimo, ma anche fortificarsi nella fede, per fare scelte giuste, per rimanere fedeli a quelle fatte e per farne di nuove, per mantenere la coerenza. E' il cammino di fede che anche noi, tutti noi, battezzati da tempo abbiamo bisogno di fare cominciando ogni giorno dagli impegni della vita, nel comunicare la fede ai piccoli, nel riproporla con entusiasmo ai giovani, nel rinnovarla, nel provocarla sempre anche in noi adulti e nel mondo che ci sta attorno.

La vita è un catecumenato di crescita, che non finisce mai, ma nel quale c'è la Sua assistenza, c'è la vicinanza di Dio, il Suo entrare nella nostra poca forza come fa l'olio raffinato, che fortifica i muscoli dei lottatori.

Il crisma santo

Pieno di profumo, impregnato – dice la liturgia – della forza, dello Spirito e della potenza che emana da Cristo. Anche questo ci riporterà a cominciare la nostra vita cristiana nel Battesimo, nella Confermazione che abbiamo ricevuto e per alcuni di noi, per me vostro vescovo e per voi sacerdoti, alla consacrazione sacerdotale.

La liturgia ci farà pregare su questo olio profumato dicendo: *“Confermalo come segno sacramentale di salvezza e di vita perfetta per i tuoi figli (...). L'unzione con esso li penetri, li santifichi, li consacri, perché spandano il profumo di una vita santa”*.

Che questo ci faccia sentire davvero toccati da Dio, intrisi e corroborati dalla vita di Dio, per mezzo di Gesù e del suo Spirito.

Carissimi sacerdoti, lavoriamo senza perderci d'animo. La missione del Signore è un dono da ravvivare ogni giorno, perché la nostra risposta può subire rallentamenti, lasciarsi prendere dalla delusione e dallo scoraggiamento, diventare rinunciataria. Certe delusioni fanno perdere il mordente e allo lancio iniziale succede l'accidia e la passività. C'è da vigilare di fronte ai possibili attacchi del demone della sfiducia, dell'apatia e della rassegnazione. E per questo è facile distogliere gli occhi da Gesù. E volgersi altrove nella ricerca di alibi che non danno sicurezza e pace interiore.

Il testo di Isaia, ripreso da Gesù nella sinagoga di Nazaret, dice che Dio ha consacrato il profeta con l'unzione e lo ha mandato a evangelizzare i poveri; una doppia azione, consacrare e mandare, che mi ricorda ciò che Gesù fa con i suoi Apostoli e che il Vangelo di Marco ripete due volte: li chiama a sé, e poi li manda (Mc 3,13; 6-7). Lo

spirito che è stato invocato su di noi nel giorno della nostra ordinazione, è prima di tutto lo Spirito che ci unisce a Gesù e ci conforma a Lui; è lo Spirito che ci fa entrare nell'intimità con il Figlio, che ci guida alla piena conoscenza di Lui nella fede, che ci insegna ogni cosa tenendo viva in noi la memoria di Gesù (Gv 14,26).

Sono convinto che solo l'intimità con il Signore Gesù, resa possibile dallo Spirito, salva il nostro ministero da tutti i rischi ai quali è esposto: il rischio di annunciare noi stessi piuttosto che Gesù Signore, il rischio di ridursi a essere dei burocrati del sacro, il rischio della disillusione, il rischio di cercare chissà quali compensazioni per le fatiche che sicuramente viviamo, il rischio di dominare sui fratelli a noi affidati e sulle comunità che siamo chiamati a presiedere, il rischio di procedere come avventurieri solitari, separati dal resto del presbiterio ma forse anche dalle nostre stesse comunità. Lo Spirito ci rende capaci di annunciare un Vangelo di libertà mentre, al tempo stesso, ci libera da ogni preoccupazione di successo o da ogni delusione per l'eventuale insuccesso del nostro ministero. Questa libertà ci permetterà anche di andare verso i tanti poveri che aspettano da noi il Vangelo, senza dover cercare chissà dove, perché ci sono le povertà della malattia, delle disabilità, delle solitudini, delle fragilità familiari, degli anziani soli o dei giovani un po' persi... e le abbiamo tutte vicino a casa. Vivere nello Spirito il ministero al quale il Signore ci ha chiamati non per nostro merito, ma per suo dono, significa anche riconoscere tutta la multiforme ricchezza degli altri diversi doni, che lo stesso Spirito suscita nel popolo santo di Dio. Abbiamo una grande responsabilità: quella di riconoscere i doni dello Spirito, di non soffocarli, di valorizzarli, di promuoverli, senza gelosie, senza invidie, e magari anche sollecitando le persone a mettere a disposizione di tutti i doni che lo Spirito suscita per la vita e la missione della Chiesa.

Il mio pensiero va anche a voi, religiosi e religiose. So che le difficoltà di una pastorale incarnata richiedono un supplemento di amore. Un dato però sembra chiaro: la vostra presenza ed impegno vi rende sempre più amati dalla nostra gente.

E a voi Diaconi, che vivete anche la vita matrimoniale, dico di svolgere senza risparmio il servizio della carità verso i poveri, i più deboli, i malati. Siate entusiasti di questo servizio. Un diacono che non si appassiona nel servizio della carità non sarà in grado di servire all'altare del Signore.

A voi seminaristi. La presenza continua della grazia divina ci incoraggia ad abbracciare con fiducia la nostra vocazione, che esige un impegno di fedeltà da rinnovare tutti i giorni. La strada della vocazione non è infatti priva di croci: non solo i dubbi iniziali, ma anche le frequenti tentazioni che si incontrano lungo il cammino. Il sentimento di inadeguatezza accompagna il discepolo di Cristo fino alla fine, ma egli sa di essere assistito dalla grazia di Dio.

A voi giovani. Alla giovane Maria fu affidato un compito importante proprio perché era giovane. Voi giovani avete la forza. Impiegate questa forza e le vostre energie per migliorare il mondo, incominciando dalle realtà a voi più vicine.

E voi fedeli laici, amate la vostra chiesa, con le sue rughe e le sue povertà, ma anche la bellezza della sua fede. Non ripiegatevi sulle tradizioni del passato, perdendo di vista l'unica vera tradizione, che è quella di avere lo sguardo di Gesù, che vi invita ad amare come Lui vi ha amati. La vera tradizione porta a gustare la gioia dell'incontro col Signore, la bellezza di una vita che si lascia abbracciare dal Crocefisso e sostenere dal suo amore. Amate i vostri sacerdoti, sappiate apprezzare il dono del loro umile servizio, evitate ad ogni costo l'inutile e servile campanilismo, non fuggite dal popolo concreto in cui Dio vi ha posto, anche sopportando delle difficoltà.

Quelli che viviamo non sono tempi facili, per nessuno, nemmeno per noi: siamo dentro questa storia, la storia delle nostre comunità, la storia del nostro variegato territorio. Non sono facili non solo per le difficoltà esterne – le forze, i mezzi, i numeri – , ma talvolta anche nel profondo bisogno che abbiamo anche noi di senso, di motivazioni ravvivate, di gioia e di contentezza per quello che viviamo e per quello

che siamo, oggi, in questi tempi. Proprio per questo abbiamo bisogno di stringere ancor più profonde le nostre radici in Cristo, nel dono del sacerdozio che è già dato, nel ministero nel quale ci ha chiamati e nel quale rimane fedele a tutte le promesse che ci ha fatto. Egli è il centro di tutto questo, la radice e la vita di noi stessi. Egli rinnova sempre il dono a cui è fedele, fino alla fine.

Preghiamo tutti gli uni per gli altri e preghi il popolo di Dio perché i Suoi sacerdoti, i vostri sacerdoti, siano confermati in questa grazia. Amen

Fano 18 aprile 2019. Giovedì Santo.

+ Armando *vescovo*